

Soft Control

Una fitta trama di divieti, azioni quasi impercettibili, apparentemente invisibili. Silenziosamente penetrano nel substrato quotidiano, si insinuano lentamente, anestetizzando il nostro immaginario. Un potere che opera attraverso la seduzione più che la coercizione. Il controllo si manifesta attraverso la violenza, non spettacolarizzata, bensì una forma pervasiva e strutturale che disegna i confini della nostra stessa esistenza. Intimidazioni velate, sotto l'apparenza di norme necessarie alla realizzazione di quei principi fondanti della vita comune, alimentano le convenzioni, le gerarchie di genere. Figlie della cieca applicazione di procedure alienanti e standardizzate, seppur apparentemente neutre, vivono attraverso la possibilità latente dell'uso della forza. Questi atteggiamenti, violente semplificazioni della complessità sociale, producono assuefazione, contribuiscono a un impoverimento dell'esperienza individuale. Storicamente poi, chi perpetra il potere, chi è al vertice di un ordine gerarchico rifiuta una più ampia comprensione del soggetto dominato. Miope e intento al perdurare dei propri privilegi nel tempo, stenta a decifrare l'alterità. Al contrario sono le soggettività marginalizzate, minoranze discriminate, donne oppresse dai sistemi patriarcali a esercitare quella che l'antropologo statunitense David Graeber ha definito come *identificazione immaginativa*, una pratica interpretativa necessaria alla sopravvivenza nei confronti del potere, capacità secondo cui l'individuo è in grado di immaginare il punto di vista di un altro, principio alla base di tutte quelle relazioni sociali di cura e sostegno. *Soft Control* tenta perciò di operare all'interno di questa frattura. Un movimento alternato che oscilla tra uno stato di violenza latente proprio delle strutture di potere e la volontà di riattivare l'immaginazione come spazio di resistenza. Il progetto espositivo pone in dialogo le pratiche artistiche di Paulina Aumayr e Lorenzo Conforti, due linguaggi pittorici che, pur agendo secondo registri formali differenti, interrogano i dispositivi invisibili che modellano la carne e la mente.

Paulina Aumayr indaga attraverso una prospettiva femminista le intersezioni tra violenza e seduzione, desiderio e trauma, vulnerabilità e resistenza. Una lente dalle tonalità verdi livide filtra le atmosfere oniriche e allo stesso tempo perturbanti con cui sfida le narrazioni convenzionali. Un moto introspettivo che sfocia all'interno di una narrazione universale. Le composizioni cariche di violenza e pulsioni istintive contemplano allo stesso tempo seduzione e minaccia, orrore e desiderio. Una dimensione sospesa, quasi spettrale. Una complessa negoziazione tra seduzione e controllo. Denti e zanne canine, immagini viscerali, fiamme che illuminano il buio, bocche, divaricatori, corpi e cicatrici. Simboli ricorrenti di un corpus pittorico che, servendosi dei segni fisici e psicologici incisi dalla violenza, tenta di interrompere la narrazione patriarcale, restituendo così una condizione femminile al confine tra desiderio, perdita e trasformazione.

Quelli di Lorenzo Conforti, al contrario, sono corpi ibridi, soggetti anamorfici frutto di un processo decostruttivo che reinterpreta e intreccia anatomie organiche eterogenee. Rifiutando una lettura univoca, le composizioni si oppongono ai tempi compressi e convulsi di fruizione delle immagini, così caratteristici della condizione contemporanea. Restituendo un invito alla sospensione, rivendicano la duplicità come forma espressiva priva di risoluzione. Una resistenza frutto di una continua negoziazione tra simboli e significati, tra gesto pittorico e tensione astrattiva, tra decadimento e rinascita della materia. La ricerca di Conforti disinnescare la violenza più o meno subliminale che connota una serie di immagini, singoli elementi e dettagli spesso impercettibili restituiscono ora una condizione interstiziale, un moto metamorfico che fa della propria indeterminazione un gesto politico.

Tra seduzione e violenza latente, le opere in mostra aprono uno spazio di sospensione, una frattura che invita alla decelerazione, una flessione in grado di rallentare e disinnescare una serie di processi,

così pervasivi da apparire invisibili. La pittura di Aumayr e Conforti – sia luogo di resistenza politica e affettiva che spazio di indeterminazione e complessità percettiva – evidenzia le strutture operative del controllo, sospendendone la presunta neutralità. Secondo ambiguità formali, scarti semantici e tensioni materiche, le opere attivano uno spazio interpretativo in cui la resistenza non si manifesta come opposizione frontale ma come pratica di lenta ridefinizione dello sguardo.

Edoardo Durante